

IL SIGNIFICATO DEL CONFINE NELLE POLITICHE DI CONSERVAZIONE DELLA NATURA

Simona Olivieri*

Summary

As in the most part of the world, also in Italy the protected areas at first were considered as *nature enclosures*. This concept, that sharply separate what is *in* from what is *out*, at present seems to be unsuitable both to the new social and economical condition and to the growing complexity of the involved issues.

That kind of crisis of the traditional conservative politics is well represented by the loss of meaning of the boundary as operative instrument for the conservation of natural values.

New opportunities for conservation policies rises from the awareness of the necessity, for the policies themselves to consider the entire system, with its internal and external connections.

Many experiences are moving towards alternative approaches where the boundary loose its value as separation element: interesting examples goes from the issues of environmental continuity to the plans of some European parks and so on to the opportunities that rises from the contemporary laws on the landscape subject.

Key-words

Border, Protected Areas, Natural Parks, Landscape Conservation.

Abstract

In Italia, come nella maggior parte del mondo, l'origine delle aree protette è connessa a una filosofia della conservazione che ha trovato nel *recinto di natura* il suo principale strumento attuativo, che pur nelle implicite potenzialità, oggi si rivela per larga parte inefficace rispetto alle mutate condizioni sociali ed economiche e alla crescente complessità delle questioni in gioco. La crisi delle politiche conservative tradizionali è simbolicamente, ma non solo, rappresentata dalla rottura del confine, linea immaginaria attraverso il quale si individuano un dentro (da tutelare) e un fuori (da trasformare ad uso e consumo delle esigenze dello sviluppo economico); ossia dalla crisi del suo significato operativo come strumento di conservazione di valori. La consapevolezza della inefficacia di qualunque strategia che non sia fondata sulla considerazione dell'intero sistema (e delle relazioni interne ed esterne) di riferimento ha aperto nuove possibilità al paradigma della conservazione. Nell'attuale panorama internazionale molte esperienze si muovono verso l'elaborazione di approcci alternativi, nei quali il tema del confine tende a perdere la sua valenza di elemento di separazione: dalle declinazioni sul tema della continuità ambientale ai piani di parchi naturali europei, fino alle possibilità offerte dai contemporanei riferimenti legislativi in materia di paesaggio.

Parole chiave

Confini, aree protette, parchi naturali, conservazione del paesaggio.

* Dottorando di ricerca in Progettazione paesistica, Università di Firenze.

In Italia, come nella maggior parte del mondo, l'origine delle aree protette è connessa a una filosofia della conservazione che ha trovato nel *recinto di natura* il suo principale strumento attuativo, che pur nelle implicite potenzialità, oggi si rivela per larga parte inefficace rispetto alle mutate condizioni sociali ed economiche e alla crescente complessità delle questioni in gioco.

Tanto le acquisizioni teorico-scientifiche, quanto gli esiti empirici, hanno contribuito a destrutturare l'impalcatura delle politiche tradizionali di conservazione della natura e del paesaggio, basate sulla considerazione di valori di eccezionalità (naturalistico, estetico, culturale, eccetera) per i quali sono state legittimate politiche e azioni volte alla loro tutela. Dal vincolo imposto a singole monumentalità a quello riferito a specifiche categorie di risorse, passando attraverso la messa in salvaguardia di vaste superfici, si è comunque agito in coerenza ad una concezione settoriale e parziale dell'impianto conservativo.

Già sul finire del XIX secolo nei primi movimenti ambientalisti di origine americana¹ è possibile rintracciare istanze di apertura verso un approccio diverso, globale alla conservazione delle risorse, nella consapevolezza che essa è perseguibile solo se riferita all'intero territorio, piuttosto che a singole parti di pregio. A partire da questo riconoscimento le vicende legate alla conservazione della natura e alla protezione del paesaggio configurano un quadro complesso di riferimenti istituzionali, ricerche, dibattiti, in cui si assiste al graduale superamento del concetto di tutela del paesaggio di qualità all'idea di estensione della qualità a tutto il paesaggio (non a caso la Convenzione europea del paesaggio si riferisce anche ai paesaggi de-gradati, quelli cioè in cui esiste un minor grado di qualità).

Si può affermare che il passaggio da una qualità pensata come attributo esterno al paesaggio attribuibile da un singolo individuo a proprietà intrinseca al paesaggio riconoscibile dalla società, sia simbolicamente rappresentato dalla rottura del confine, inteso non solo in riferimento alle questioni ambientali, ma anche come margine urbano, più propriamente legato alle tematiche formali e funzionali della crescita della città. La rottura del confine, ossia la crisi del suo significato operativo come strumento di conservazione di valori, deriva dalla presa di coscienza della inefficacia di qualunque strategia che non sia fondata sulla considerazione dell'intero sistema (e delle relazioni interne ed esterne) di riferimento.

Se è vero che la consistenza di tali affermazioni è principalmente legata ai temi della conservazione naturalistica, dove la complessità dei sistemi è un riferimento scientifico consolidato, è pur vero che già la cultura urbanistica degli anni cinquanta affrontava questioni concettualmente affini quando nei "piani del secondo dopoguerra (piano di Assisi di Giovanni Astengo, piano di Bologna di Pier Luigi Cervellati) la regolazione degli interventi che avrebbero interessato l'intera città storica rendeva furenti (in quanto lesi nella loro creatività progettuale) alcuni tecnici abituati a considerare storici solo i monumenti o i fabbricati vincolati. La dicotomia, che sembra sopravvivere con pervicacia inusitata, si estende poi tra centri storici ed aree extraurbane, ed infine, nell'ultimo ventennio, tra emergenze naturalistiche (parchi, oasi e riserve) e contesto territoriale"². L'attenzione si è dunque progressivamente spostata dalle *isole* alle *reti*, ai sistemi di aree protette, alla "territorializzazione delle politiche di tutela, estendendole al territorio esterno alle aree protette, fino al territorio complessivo"³. Non si tratta ovviamente di descrivere una semplice

¹ Uno dei precursori del moderno paradigma della conservazione è riconosciuto in George Perkins Marsh (1801-1882) e nella sua opera più nota, *L'uomo e la natura, ossia la superficie terrestre modificata per opera dell'uomo*, Firenze (1872), G. Barbera Editore, ristampa anastatica F. Angeli, Milano 1988.

² MASSIMO SARGOLINI, *Le reti ecologiche e la pianificazione delle aree protette*, in *Ecoregioni e reti ecologiche. La pianificazione incontra la conservazione*, WWF Italia, Unione Province d'Italia (UPI) e Provincia di Roma, 2005.

³ ATTILIA PEANO, *Rapporti tra il piano del parco e la pianificazione del contesto*, in BALLETTI FRANCA (a cura di), *Il parco tra natura e cultura*, Deferrari editore, Genova 2001, pag. 99.

dilatazione fisica dei territori cui si fa riferimento oltre il perimetro del parco (o della città consolidata), ma di ragionare in una logica diversa che implica da un lato il *riconoscimento della dinamicità, relazionalità e imprevedibilità del paesaggio*, dall'altro di adeguare i processi pianificatori al ruolo che tale riconoscimento implica.

Il ragionamento vale tanto per i confini tra interno ed esterno del parco, quanto per quelli interni legati all'articolazione del territorio in zone omogenee per gradi di protezione (modello di pianificazione zonale).

Le risorse naturali per la cui conservazione ha origine l'idea di parco, si configurano come sistemi aperti e intimamente interconnessi con gli altri sistemi territoriali; l'ecologia ci insegna che essi sono organizzati secondo ordinamenti dinamici, da cui dipende la loro funzionalità e complessità. Le relazioni ecosistemiche richiedono un approccio che tenga in considerazione i legami, i flussi di energia e i continui scambi con l'ambiente esterno.

Analogamente si può dire delle relazioni di tipo antropico, che, hanno una energia progressivamente più intensa nelle aree più vicine all'intervento umano, ma sono potenzialmente ovunque, data la natura fortemente antropizzata dei paesaggi italiani ed europei in generale. "Altri flussi appartengono all'ordine naturale ma sono separati dai precedenti solo concettualmente. Non è difficile immaginare come le *human ways* siano strettamente connesse alle *natural ways* da molteplici, reciproche interferenze"⁴. Appare evidente come, nella maggior parte dei casi, esista una forte contraddizione tra la configurazione strutturale dei sistemi di paesaggio e le forme di pianificazione tradizionalmente in uso per la loro gestione e conservazione. La pianificazione zonale, già applicata nel nostro paese prima della legge quadro del '91 e, da questa convalidata, si basa su uno schema di fasce tendenzialmente concentriche di pressione vincolistica crescente dall'esterno verso l'interno dell'area protetta, che, creando rigide suddivisioni, mal si adatta alla struttura relazionale del paesaggio su cui si applica. Il tentativo di modellizzazione della realtà fondato sul riconoscimento di un valore rispetto al quale viene misurato il grado di uso consentito della risorsa, corrisponde ad una necessità di generalizzare e uniformare il processo di pianificazione, ma "rischia, di perdere ogni contatto con le specificità del territorio"⁵. "Il superamento del criterio delle zone omogenee, ai fini della differenziazione spaziale delle strategie di gestione e della disciplina recata dai piani, è tanto più importante in quanto implica la ricerca delle differenze e delle eterogeneità interne che alimentano le dinamiche interattive degli ecosistemi e dei paesaggi, caratterizzandone e rendendone riconoscibile l'identità"⁶. Se, sul piano teorico tali acquisizioni si possono considerare condivise e formalmente riconosciute sul piano istituzionale, non altrettanto scontata è la loro applicazione nei modelli operativi e negli strumenti di attuazione delle politiche conservazionali.

La Legge nazionale sulle aree protette è impostata secondo una visione fortemente separatista: da una parte l'istituzione delle aree contigue, non bene identificate⁷ *zone tampone* le cui ragioni sono legate più ad aspetti di compensazione dell'attività venatoria che a criteri di tutela ambientale, dall'altra la totale autonomia e il principio di sostitutività del piano del parco sugli altri strumenti pianificatori. È stato notato come l'intero impianto giuridico della Legge 394/91 tenda a configurare "il sistema della protezione come una *zona di rottura* rispetto all'applicazione dei principi *normali* dell'amministrazione"⁸, consolidando

⁴ VALERIO GIACOMINI, VALERIO ROMANI, *National parks as open system: an Italian overview*, "Landscape Planning", Elsevier Amsterdam 1978, pag. 92.

⁵ ROBERTO GAMBINO, *La lezione di Giacomini a fronte degli orientamenti e delle esperienze europee*, in JOLANDA NEGRI, SANDRO FLAIM (a cura di), *Uomini e Parchi Oggi. Ricordando Valerio Giacomini*, Atti del convegno, Gargnano (BS) 1996, pag. 73.

⁶ ROBERTO GAMBINO, *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino 1997, pag. 138.

⁷ La legge 394/91 all'art. 32 relativo alle aree contigue non fornisce una definizione, ma si limita a delegare alle Regioni il compito di redigere *piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente [...]* ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse. Art.32 comma 1, L. 394/91.

⁸ GIAMPIERO DI PLINIO, PASQUALE FIMIANI, *L'ordinamento delle aree protette. Governo, amministrazione, tutela nella legislazione nazionale, comunitaria e della regione Abruzzo*, Carsa edizioni, Teramo 1997.

il divario tra le modalità di governo del sistema delle risorse e i processi reali che ne regolano le trasformazioni.

L'approccio dicotomico che la pianificazione ha privilegiato nella gestione del patrimonio naturalistico, si basa in sostanza sul criterio dell'allontanamento degli usi conflittuali, piuttosto che sul loro orientamento verso modalità e forme compatibili con le risorse naturali, compatibilità da cui, tra l'altro, dipende il loro stesso mantenimento. Mettendo in relazione l'istituzione dei primi parchi naturali, avvenuta in America nel 1872, con la contemporanea creazione delle riserve per i nativi, Adriano Paoletta pone l'accento sul significato sociale sotteso a questo meccanismo: "così facendo gli occupatori di un territorio risolsero il problema di quanto non fosse funzionale al loro sistema sociale. Il modello differenzia i territori e l'uso che di essi è praticabile. Territori protetti il cui obiettivo è la conservazione della natura, o la sopravvivenza delle società indigene, e il rimanente territorio in cui la natura, e le società indigene, non devono impedire la realizzazione degli interessi e dei profitti resi possibili dall'uso indiscriminato delle risorse. Una dicotomia profonda in cui mal si rilegge la continuità dei sistemi naturali e sociali, una separazione fittizia, strumentale"⁹.

LA CONDIZIONE DI CONTIGUITÀ TERRITORIALE. PARCO, NON PARCO, IL CONFINE FA LA DIFFERENZA (?)

Abbiamo accennato come le riflessioni sul concetto di confine, limite, margine, trovino ampio spazio in letteratura soprattutto in relazione alle problematiche di definizione del paesaggio periurbano, dove il confine è quello labile tra città e campagna, il limite è quello dell'espansione insediativa e il margine è legato alla progressiva dissoluzione del confine e del limite¹⁰. Il ragionamento sul confine che conduce all'idea di contiguità, come espressione della condizione di stato tra territorio del parco e territorio immediatamente esterno al parco, è rispetto al tema del margine urbano esattamente opposto.

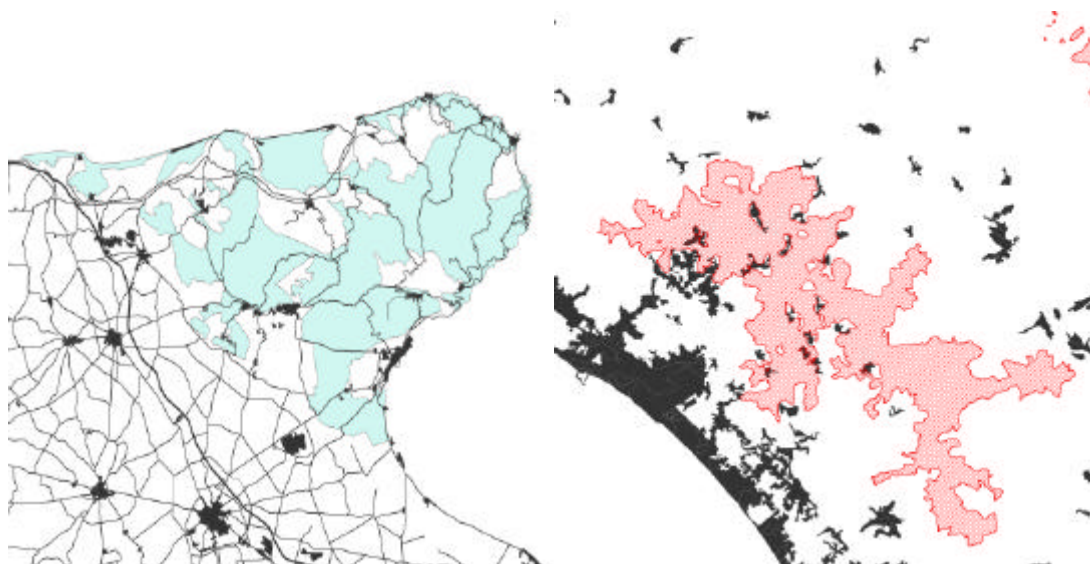


Figura 1. Il confine dell'area protetta si ritaglia intorno ai nuclei abitati, lasciandoli fuori dal regime di tutela. Nella maggior parte dei casi la perimetrazione dei parchi segue logiche di compensazione economica del vincolo o motivazioni politico-sociali prive di valore in relazione alla struttura del paesaggio o alle relazioni ecosistemiche. A sinistra il parco nazionale del Gargano, a destra il parco regionale delle Alpi Apuane.

⁹ ADRIANO PAOLELLA, *Abitare i luoghi. Insediamenti, Tecnologia, Paesaggio*, BFS Edizioni, Pisa 2004, pag. 39.

¹⁰ In relazione al concetto di margine urbano si veda DANILO PALAZZO, *5+1 strategie per i margini urbani*, in M. CRISTINA TREU, DANILO PALAZZO, (a cura di), *Margini*, Alinea, Firenze 2006.

Se la città trova nel margine il problema irrisolto di un limite che, non disegnando più la forma urbana in modo preciso e tangibile, lascia il posto al sovrapporsi di funzioni e aspetti diversi, spesso ad essa estranei, il parco usa il confine per sancire differenze che non hanno in origine alcuna consistenza in termini di paesaggio; esso è il frutto di ordinamenti giuridico-istituzionali stabiliti dall'uomo per conferire a ciascuno (parco ed extra parco) funzioni diverse e specifiche (da un lato la conservazione e dall'altro lo sviluppo) che non possono, in realtà, essere intese in senso reciprocamente esclusivo. Mentre le problematiche urbane si sviluppano nella direzione di approntare delle strategie del margine¹¹, come ipotesi di riconoscimento e progetto del margine stesso, il dibattito sui confini delle aree protette è orientato verso la definizione di politiche d'integrazione dei diversi livelli di piano che insistono nei territori d'interfaccia¹², con l'obiettivo di minimizzare le differenze d'ordine istituzionale in un progetto di valorizzazione complessiva del contesto paesistico locale.

“In questi termini qualsiasi territorio soggetto a processo di pianificazione, possiede dei problemi di margine a contatto con i territori limitrofi, ma tali problemi”, nel caso del sistema parco/non parco, “sono sensibilmente acuiti dalla particolare impostazione con cui sono determinate le strategie che danno volto allo sviluppo economico e sociale”¹³. Si fa riferimento al fatto che nei territori limitrofi alle aree protette, l'organizzazione e l'uso del sistema delle risorse non sia ispirato a criteri di pianificazione integrata uomo-ambiente, pianificazione, in cui si assuma come caratteristica strutturale il binomio conservazione-sviluppo.

Nonostante le differenze sostanziali che distinguono il ragionamento sul confine della città da quello sul confine del parco, da un punto di vista terminologico si riscontrano alcune contaminazioni delle teorie urbane nelle accezioni con cui di volta in volta sono state identificate le aree esterne al perimetro del parco. Si tratta, infatti, di collocare la discussione sui territori contigui al parco all'interno della più ampia dissertazione sui *sistemi di margine*, come categoria descrittiva, analitica, progettuale, propria dei paesaggi della contemporaneità, dove la perdita di funzioni consolidate legate ad ambiti palesemente riconoscibili, ha portato alla necessità di nuove immagini, nuove descrizioni, nuovi ruoli.

Confrontando i contenuti funzionali e percettivi di mediazione, tensione, conflittualità, riferiti al paesaggio periurbano¹⁴, si notano alcune significative analogie con la descrizione dei territori adiacenti al confine del parco fornita da Giacomini e Romani, per i quali questi identificano “zone di conflittualità marginale”¹⁵, luoghi in cui è prevedibile l'instaurarsi di fenomeni incontrollati di pressioni insediative, flussi antropici, spinte o dipendenze economiche, luoghi dell'interfaccia tra sistemi diversi, terreno di scontro tra le molteplici e contrapposte esigenze delle comunità locali.

È necessario tuttavia introdurre una chiara distinzione tra la definizione, che pur nella molteplicità di declinazioni, è univocamente restituibile con *area contigua*, e quella di *territorio contiguo* relativa a questo studio. Nel primo caso ci si riferisce – il termine area rimanda ad una superficie quantitativamente ben definita - ad una categoria zonale utilizzata dalla pianificazione per individuare una estensione, oltre i confini propriamente detti del parco, del regime di tutela, con finalità diverse rispetto all'area protetta, ma comunque funzionali al suo mantenimento; di fatto il problema del confine non viene affrontato ma dilatato nello spazio. Il territorio contiguo viceversa esprime un significato multiplo che dipende principalmente (ma non solo, essendo legato in modo imprescindibile alle specificità locali) dalla variabile tempo; può identificare una condizione puramente geometrica, nel suo

¹¹ DANILO PALAZZO, op. cit., in M. CRISTINA TREU, DANILO PALAZZO, (a cura di), op. cit., Firenze 2006.

¹² Si vedano le numerose pubblicazioni di Roberto Gambino, Attilia Peano, Guido Ferrara.

¹³ VALERIO GIACOMINI, VALERIO ROMANI, (1982), *Uomini e Parchi*, F. Angeli, Milano 2002, pag. 129.

¹⁴ Tali attributi sono riferiti in realtà al concetto di *paesaggio di limite* come categoria progettuale in opposizione a quella analitico descrittiva di *paesaggio periurbano* o a quella concettualmente patologica di *paesaggio di frangia*. Si veda ANTONELLA VALENTINI, *Progettare paesaggi di limite. Sperimentando nell'area metropolitana fiorentina*. Firenze University Press, Firenze 2005. Sui caratteri specifici del paesaggio periurbano si veda CARLO SOCCO, *Il paesaggio imperfetto. Uno sguardo semiotico sul punto di vista estetico*, Tirrenia Stampatori, Torino 1998.

¹⁵ VALERIO GIACOMINI, VALERIO ROMANI, op.cit, 2002, pagg. 130-132.

essere adiacente al confine del parco nel momento della sua istituzione, può diventare luogo di relazione, pressione, flusso, transizione, quando si innescano nuovi e reciproci processi trasformativi, infine assumere una sua propria connotazione paesistica, configurando funzioni e ruoli specifici, quando l'area protetta è ormai un sistema "a regime".

L'esistenza di una *condizione di contiguità* dipende sostanzialmente da due differenti fattori; da un lato è il risultato di una politica di gestione delle risorse che nella maggior parte dei casi ha delegato alla perimetrazione tra un dentro (da tutelare) e un fuori (ad uso e consumo delle esigenze di sviluppo) le opportunità di conservazione del paesaggio, dall'altro si configura in ordine a un problema di riconoscibilità del fenomeno, ossia della mancata identificazione degli aspetti che connotano il paesaggio all'esterno dei parchi e che possono essere messi in relazione con la sua presenza ed attività.

Un primo passo verso lo studio delle motivazioni istituzionali riferibili alla condizione di contiguità va nella direzione di individuare le modalità con cui la pianificazione delle aree protette ha affrontato le problematiche di integrazione tra parco e contesto, con l'obiettivo prioritario di mettere in luce differenti possibilità di approccio al tema della conservazione.

STRATEGIE PER IL SUPERAMENTO DEL CONFINE

L'esperienza francese dei parchi naturali regionali dimostra, attraverso la *charte constitutive*, come sia possibile superare le problematiche legate alle logiche settoriali identificando con il parco un insieme coerente di azioni e progetti condivisi da tutti gli attori che a vario titolo sono interessati dalla sua creazione e che stipulano un contratto, la *charte* appunto. In questa logica, il superamento dei limiti spaziali avviene nel senso di una costante e programmata invasione delle politiche conservative all'interno degli strumenti di gestione territoriale ordinaria, che hanno il loro riferimento in ambiti più vasti o diversamente articolati rispetto al parco vero e proprio. La natura prettamente sociale e contrattuale della *charte constitutive*, ha il suo riferimento diretto nella adesione dei Comuni ad un programma d'azione condiviso e finalizzato alla protezione e valorizzazione del patrimonio di risorse di cui quel paesaggio è espressione.

Nel caso del parco regionale dei Vosges du Nord, tra l'Alsace e la Lorraine, la *charte* privilegia i rapporti con le strutture sovralocali, la cui aggregazione nasce non solo da obiettivi e progetti comuni, ma anche dal riconoscimento di una specifica località che valica i confini amministrativi dei singoli comuni. La coerenza di azioni e processi riscontrabile tra gli strumenti di pianificazione ordinaria e la *Charte du parc*, tanto da essere definito più un modello di gestione integrata¹⁶ che di pianificazione territoriale, è il canale attraverso cui i confini istituzionali si dissolvono in quelli identitari riconosciuti nel patrimonio comune di risorse e valori da tutelare e potenziare. Il Parco naturale des Vosges du Nord, pone al centro del suo operare la logica del partenariato, come modalità alternativa, rispetto a quella puramente territoriale, di considerare il tema dell'integrazione parco/contesto. Uno degli strumenti finalizzati a perseguire tale obiettivo è ad esempio, il sindacato misto di gestione del parco, SYCOPARC, i cui membri comprendono tutte le figure politiche e sociali che hanno dei legami diretti o indiretti con la creazione del parco, e che collabora come struttura di supporto tecnico alla elaborazione degli strumenti di pianificazione ordinaria degli ambiti territoriali interessati.

È stato notato come "sia molto più probabile trovare soluzioni all'interno dei piani ordinari piuttosto che in quelli speciali dei parchi, che nella maggior parte dei casi discendono da una tradizione ambientalista fortemente conservativa. È quindi più probabile rintracciare i temi del rapporto uomo-natura all'interno di quegli strumenti in cui l'uomo e le sue attività sono

¹⁶ SILVIA ARNOLFI, *Concezioni e strumenti innovativi nel governo degli spazi naturali: stimoli e suggerimenti dall'esperienza francese*, in ANDREA FILPA (a cura di), *Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini nel sistema dell'Appennino*, SALAeditori, Camerino 2000.

da sempre il riferimento principale”¹⁷. Spostando il punto di vista dalla pianificazione speciale del parco agli strumenti di gestione ordinaria del territorio è possibile dilatare il ventaglio di opportunità, oltre che sperimentare forme di integrazione a partire dal contesto verso il parco piuttosto che dal parco verso il contesto. In tal senso è significativo il caso dell’ambito di Doñana, nella regione spagnola dell’Andalusia, dove il progressivo riconoscimento del valore identitario dell’ambito ha portato dall’istituzione del parco nazionale nel delta del fiume Guadalquivir (1969) alla costruzione di un ampio e ramificato sistema della conservazione con gradi differenti di tutela (2005), coordinato da un unico strumento di piano (*Plan de Ordenación Territorial*) riferito all’intero ambito territoriale. Questo ha consentito sia di far fronte attraverso una visione organica delle condizioni strutturali e delle relazioni tra i sistemi alla crescente complessificazione dei problemi, difficilmente affrontabile all’interno di politiche di settore, e sia di amplificare (per intensità e per estensione) gli effetti conservativi derivanti dalla messa in rete degli spazi protetti.

In Italia le condizioni di operabilità mutano sensibilmente a fronte di un forte scollamento tra la direzione del dibattito scientifico e delle applicazioni sperimentali che ne derivano, e le opportunità concrete offerte dai quadri istituzionali.

In questo senso l’esperienza del parco nazionale dei Monti Sibillini appare di estremo interesse in ordine a due motivazioni principali, da un lato i contenuti specifici del piano del parco sperimentano un approccio pianificatorio alle aree protette secondo principi che considerano il parco come un sistema aperto e variabile; dall’altro il riferimento ad un parco italiano consente di verificare nell’applicazione i limiti e le potenzialità del quadro di riferimento normativo nazionale. Ossia le possibilità offerte da un’interpretazione creativa di superare le debolezze riconosciute al dettato istituzionale, e allo stesso tempo verificarne il grado di interferenza ritenuto inalienabile.

L’intera impostazione del piano rivela la centralità di un’idea di conservazione estesa a tutto il territorio e non riducibile al solo ambito del parco, nella prospettiva di “tutelare, valorizzare ed estendere le caratteristiche di naturalità, integrità territoriale e ambientale” all’intero sistema paesistico su cui il parco insiste. Affinché ciò si verifichi è necessario considerare il sistema di relazioni esistenti e quelle potenzialmente attuabili o minacciate, a vari livelli, all’interno di tutto il processo di conoscenza, formazione e implementazione del piano. Il riconoscimento di tale struttura relazionale è affidata alle unità di paesaggio, che costituiscono una sintesi allo stesso tempo interpretativa e progettuale e si fanno carico di esprimere le esigenze di continuità e/o di rottura tra i sistemi e tra questi e le porzioni territoriali limitrofe.

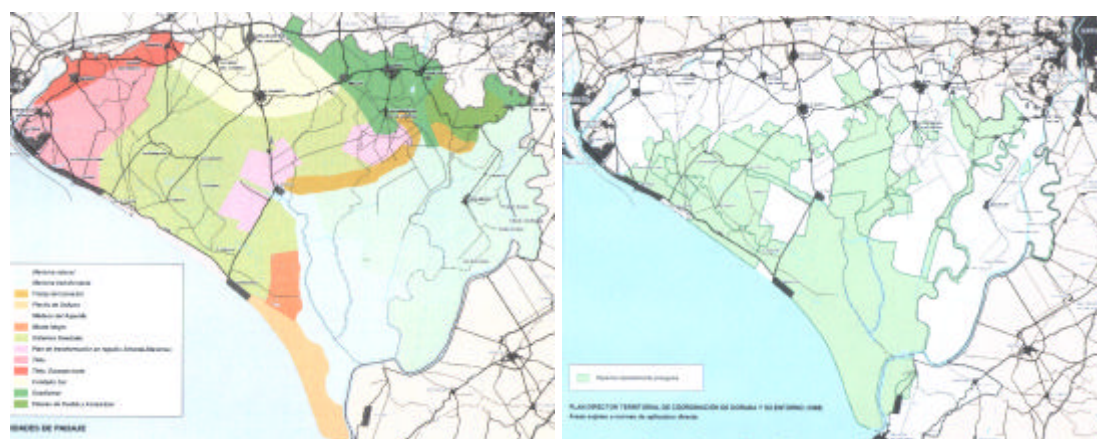


Figura 2. Le unità di paesaggio (a destra) e il sistema delle aree protette nell’ambito di Doñana in Andalusia (a sinistra).

¹⁷ MASSIMO SARGOLINI, trascrizione dell’intervista sul Paesaggio dei territori contigui ai parchi naturali, tenutasi a Firenze nell’ambito del Dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica, coordinatore prof. Giulio G. Rizzo, 2006.

APPROCCIO		inclusivo	gestionale integrato	relazionale
CASO STUDIO		Spazi naturali protetti dell'Ambito di Donana	Parco naturale regionale dei Vosges du Nord	Parco nazionale dei Monti Sibillini
CONFINI	modalità di superamento della separazione parco/extra-parco	piano territoriale di coordinamento riferito ad un ambito che comprende territori protetti e territori a regime ordinario, che si pone come quadro di riferimento conoscitivo e di indirizzo progettuale.	progetto del parco come contratto stipulato tra tutte le forze sociali ed economiche attive sul territorio sulla base di obiettivi e strategie comuni. Il superamento dei confini avviene attraverso la costante e programmata concertazione delle scelte tra tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nella gestione delle risorse.	individuazione degli ambiti di interfaccia tra parco ed esterno sovrapponendo la geografia disegnata dalle unità di paesaggio con i confini istituzionali dell'area protetta e assumendo gli spazi residui come riferimento territoriale per i processi di co-planning
	esigenza	ricomporre in una visione unitaria la pluralità di strumenti settoriali insistenti sullo stesso ambito.	strutturare un progetto di sviluppo compatibile con la conservazione e socialmente condiviso per recuperare territori marginali e in abbandono.	considerare in termini operativi la continuità dei sistemi e delle relazioni tra essi, all'interno dei quadri istituzionali esistenti.
PIANIFICAZIONE ZONALE	modalità di superamento della rigidità e omogeneità dello schema	zonizzazione tematica e multistrato (per uso turistico, per usi residenziali, per sfruttamento idrico,...).	zonizzazione funzionale agli obiettivi di gestione, articolata attraverso specifiche strategie riferite ai differenti sistemi (spazi aperti, aree forestali, tessuti insediati,...) di ciascun ambito.	adozione dello schema zonale ex lege per definire la disciplina d'uso delle risorse e della articolazione territoriale in unità di paesaggio per esplicitare i contenuti di natura progettuale.
	riferimenti specifici	la sovrapposizione degli strati consente di leggere e gestire la eterogeneità del territorio e di controllare le interfacce tra i sistemi.	si tratta della proiezione sul territorio delle scelte progettuali del piano (territorializzazione delle politiche).	le udip sono individuate sia in rapporto alle unità circostanti (anche esterne al parco), sia come strutture di relazione tra sistemi.

Figura 3. Le diverse modalità di superamento del confine istituzionale del parco in alcune esperienze europee.

Alle unità di paesaggio è affidato il compito di descrivere la geografia spaziale cui si riferisce il progetto del parco configurandosi come microsystemi aperti e dinamici, individuati sia in rapporto alle unità circostanti, sia come struttura di relazione tra sistemi differenti (fisico, biologico, insediativo, percettivo, culturale). Il confronto tra la geografia territoriale descritta dalle unità di paesaggio e l'attuale perimetrazione del parco mette in luce situazioni di incongruenza rispetto alle quali il piano indica rischi e opportunità relativi alla conservazione e alla fruizione delle risorse paesaggistiche, alla evoluzione dei processi e alla continuità delle relazioni, suggerendo la revisione dei confini in via prioritaria per alcune aree specifiche.

Tuttavia, la consapevolezza della necessità di dare efficacia operativa al piano, affinché le indicazioni si traducano in scelte di fatto, porta alla ricerca di un compromesso tra il rigore delle motivazioni tecnico scientifiche e l'opportunità concreta di modificare i confini del parco. Fornisce quindi due strategie alternative (non reciprocamente esclusive) che riguardano da un lato l'articolazione di una disciplina d'uso concertata con gli enti competenti relativamente alle aree contigue, dall'altra la costruzione di programmi e progetti specifici per gli ambiti di interfaccia, tali da consentire la convergenza delle linee di sviluppo locale con le indicazioni del piano.

Questa posizione non implica la rinuncia all'azione, né una mancata coerenza con i principi teorici enunciati, ma definisce le condizioni reali che consentono di superare le difficoltà politiche, sociali ed economiche conseguenti ad una immediata riapertura del problema, che rischierebbe di paralizzare il processo di attuazione del piano.

PROSPETTIVE DI CAMBIAMENTO

Alla dissoluzione del confine come simbolo della visione separatista e iperspecializzata dello spazio contribuisce anche il "passaggio da una visione elitista ad una olistica"¹⁸, così come viene codificato nella Convenzione europea del paesaggio, che implica un notevole salto tanto negli ordinamenti teorici che negli apparati tecnici. Da un lato la Convenzione codifica e l'attuale dettato legislativo che la recepisce¹⁹ ordina giuridicamente, le riflessioni e le

¹⁸ RICCARDO PRIORE, *Verso l'applicazione della Convenzione Europea del paesaggio in Italia*, testo redatto in occasione della Conferenza pubblica organizzata dalla Fondazione Benetton Studi e Ricerche, Treviso 11 novembre 2004.

¹⁹ Legge n. 9 del 14 gennaio 2006.

istanze che da anni la comunità scientifica rileva e propugna, dall'altro pone nuovi quesiti relativamente alle modalità con cui applicare nella prassi operativa tali principi.

L'assunto di fondo con il quale si estende la dimensione paesaggistica a tutto il territorio richiede il confronto diretto con il tema della settorialità delle politiche territoriali nel nostro paese, dell'integrazione tra i livelli di governo del territorio, della trasversalità delle problematiche del paesaggio rispetto ai confini amministrativi, e si scontra con una tradizione conservativa fortemente radicata nell'impianto legislativo nazionale e che tradisce una certa reticenza a superare l'ottica della tutela puntiforme (Codice dei beni culturali e paesaggistici). Tuttavia si avvertono segnali di cambiamento in itinere; l'adozione della visione strutturale del territorio in molte regioni italiane, e la conseguente riforma dei piani locali, concede speranza alla ricomposizione della bipolarità parco/contesto, speciale/ordinario, nella misura in cui il riconoscimento della struttura di un paesaggio presuppone di superare l'idea del confine come elemento distintivo.

In una logica di visione complessa e strutturale, non va sottovalutato il contributo in termini di conoscenza e di progettualità dell'esperienza delle reti ecologiche e dei postulati sulla continuità ambientale²⁰ con il carico di declinazioni disciplinari che ha portato con sé (infrastrutturazione ambientale, reti paesistiche, greenway, eccetera). A questo proposito è opportuno sottolineare due aspetti; da un lato il trasferimento del paradigma scientifico delle reti all'interno delle singole realtà locali, tuttora in corso sia nella definizione delle modalità sia nel numero di Enti (Regioni, Province e Comuni) che ne hanno disposto l'adozione, ma connotato da un intenso dinamismo, dall'altro il ruolo svolto dagli studi sulle reti ecologiche nella discussione sull'efficacia del confine e sulla necessità di superarne limiti e criticità. In questo senso non solo si è prodotto un effettivo spostamento d'attenzione dal paesaggio di qualità (all'interno dei parchi) alla qualità del paesaggio nel suo complesso, ma questo ha riguardato per estensione concettuale, anche gli aspetti non esclusivamente ecosistemici o biologici, interessando il più vasto complesso delle attività umane, delle relazioni sociali, storico-culturali ed economiche.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARNOLFI SILVIA, *Concezioni e strumenti innovativi nel governo degli spazi naturali: stimoli e suggerimenti dall'esperienza francese*, in FILPA ANDREA (a cura di), *Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini nel sistema dell'Appennino*, SALAeditori, Camerino 2000.

DI PLINIO GIAMPIERO, FIMIANI PASQUALE, *L'ordinamento delle aree protette. Governo, amministrazione, tutela nella legislazione nazionale, comunitaria e della regione Abruzzo*, Carsa edizioni, Teramo 1997.

FERRARA GUIDO, *Parchi naturali e cultura dell'uomo*, IUCN 1994.

FERRARA GUIDO, *Il malessere dei parchi*, in JOLANDA NEGRI, SANDRO FLAIM (a cura di), *Uomini e Parchi Oggi. Ricordando Valerio Giacomini*, Atti del convegno, Gargnano (BS) 1996.

FILPA ANDREA, ROMANO BERNARDINO (a cura di), *Pianificazione e reti ecologiche*, Planeco Planning in ecological network, Gangemi editore, Roma 2003.

GAMBINO ROBERTO, *La lezione di Giacomini a fronte degli orientamenti e delle esperienze europee*, in JOLANDA NEGRI, SANDRO FLAIM (a cura di), *Uomini e Parchi Oggi. Ricordando Valerio Giacomini*, Atti del convegno, Gargnano 1996.

GAMBINO ROBERTO, *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino 1997.

²⁰L'ampia letteratura in materia ha prodotto importanti avanzamenti teorici inerenti il tema della continuità ambientale e paesaggistica, mentre le numerose ricerche riferite a diverse sfere disciplinari hanno contribuito ad affinare i modelli di costruzione della rete.

GAMBINO ROBERTO, ROMANO BERNARDINO, *Territorial strategies and environmental continuity in mountain systems: the case of the Appennines*, 5th World Parks congress, IUCN, Durban 2003.

GIACOMINI VALERIO, ROMANI VALERIO, *National parks as open system: an italian overview*, in Landscape Planning, Elsevier, Amsterdam 1978, pagg. 89-108.

GIACOMINI VALERIO, ROMANI VALERIO, (1982), *Uomini e Parchi*, 2002, F. Angeli, Milano.

PALAZZO DANILO, *Sulle spalle di giganti*, FrancoAngeli, Milano 1997.

PAOLELLA ADRIANO, *Abitare i luoghi. Insediamenti, tecnologia, paesaggio*, BFS Edizioni, Pisa 2004.

PEANO ATTILIA, *Rapporti tra il piano del parco e la pianificazione del contesto*, in BALLETTI FRANCA (a cura di), *Il parco tra natura e cultura*, Deferrari editore, Genova 2001.

PRIORE RICCARDO, *Verso l'applicazione della Convenzione Europea del paesaggio in Italia*, testo redatto in occasione della Conferenza pubblica organizzata dalla Fondazione Benetton Studi e Ricerche, Treviso 11 novembre 2004.

SARGOLINI MASSIMO, *Le reti ecologiche e la pianificazione delle aree protette*, in *Ecoregioni e reti ecologiche. La pianificazione incontra la conservazione*, WWF Italia, Unione Province d'Italia (UPI) e Provincia di Roma, 2005.

SOCCO CARLO, *Il paesaggio imperfetto. Uno sguardo semiotico sul punto di vista estetico*, Tirrenia Stampatori, Torino 1998.

TREU M. CRISTINA, PALAZZO DANILO, (a cura di), *Margini. Descrizioni, strategie, progetti*. Alinea, Firenze 2006.

VALENTINI ANTONELLA, *Progettare paesaggi di limite. Sperimentando nell'area metropolitana fiorentina*, Firenze University Press, Firenze 2005.

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figura 1: elaborazione di Simona Olivieri su base dati Corine Land Cover 2000, confini Aree Protette, Ministero dell'Ambiente, 2000.

Figura 2: JUNTA DE ANDALUCIA, CONSEJERÍA DE OBRAS PÚBLICAS Y TRANSPORTES, DIRECCIÓN GENERAL DE ORDENACIÓN DEL TERRITORIO Y URBANISMO, *Plan de ordenacion del territorio del Ambito de Donana*, dicembre 2003, relazione dal sito www.donana.es

Figura 3: tabella elaborata da Simona Olivieri.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di settembre 2006.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.